

BUSTO ARSIZIO

Attori e papà per un pomeriggio. Anche questo è il carcere

Uno spettacolo teatrale per festeggiare il 19 marzo. Il vicecommissario: "In istituto non ci sono solo numeri, ma persone. Non deve essere il luogo in cui si spezzano i legami familiari"



«**Oggi siamo come liberi**». Sono queste le parole che sintetizzano al meglio l'atmosfera che si respirava oggi, giovedì 19 marzo, nella Casa Circondariale di Busto. La **Festa del papà** ha infatti "invaso" la palestra del carcere sotto forma di risate di bambini, musica, palloncini, dolci e soprattutto... di teatro. Un teatro nato dalle storie raccontate dai detenuti e dalla loro performance di attori. Sotto la guida dell'occhio esperto di **Elisa Carnelli**, attrice e conduttrice del laboratorio teatrale che si è svolto in carcere negli ultimi mesi, e aiutati da **Carla Bottelli**, storica volontaria, un gruppo di **undici attori** ha messo in scene tre delle fiabe

narrate in "[Storie da mondi diversi](#)". «Il teatro si ispira liberamente al libro – spiega Bottelli -. La creatività e il modo personale di interpretazione di ognuno di noi ha **creato delle storie a sé**». Un progetto, quello teatrale, che ha avuto anche un forte impatto educativo. «Dalle loro interpretazioni – spiega Carnelli – emergono anche i **vissuti personali e le differenze culturali**. Il mio obiettivo era quello di farli lavorare sull'**espressione**, trovare la creatività e l'**immaginazione**: abilità che in carcere non dimentichiamo di avere». A garantire la riuscita di tutto il progetto e di questa giornata ha collaborato davvero "tutto" il carcere: **l'area trattamentale, gli agenti di polizia penitenziaria, i volontari, i detenuti** che hanno cucinato i dolci per la merenda, quelli (detenuti della sezione dei tossicodipendenti, ndr) che hanno realizzato le cravatte in cartoncino per i papà, quelli che hanno suonato e infine quelli che hanno accolto gli ospiti. Ma a **renderla straordinaria sono state soprattutto le famiglie**: le mogli, le mamme, i papà, i nonni e i bambini. Uniti per un pomeriggio diverso anche da quelli vissuti durante i colloqui. «Non dobbiamo dimenticare che i detenuti sono anche papà e mariti – spiega **Rita Gaeta**, responsabile dell'area trattamentale -. Per loro sono feste importanti: **poter fare una merenda insieme** diventa un momento di libertà».

Un pomeriggio quindi di festa, ma anche di riflessione. «Perché organizziamo queste iniziative? – spiega **Michela Cangiano**, Comandante di reparto della Polizia Penitenziaria-Vicecommissario della casa circondariale -. Perché dobbiamo far capire alla società che **in carcere non ci sono solo numeri**, ma persone. Il carcere, al di là del fine punitivo, **non deve essere il luogo in cui si spezzano i loro legami familiari**, ma quello in cui promuovere il reinserimento nella società. Anche questa è **sicurezza**: con queste attività di rieducazione **si riduce la probabilità che la persona detenuta, una volta uscita, sbagli nuovamente**». Per questo la scuola, i corsi professionalizzanti e altre iniziative non mancano. «Quando pensa al carcere, la gente immagina subito a delitti "gravi" – continua il Vicecommissario -. Qui a Busto ci sono **persone giovani**, fra i 25-35 anni, di nazionalità diverse che devono scontare **pochi anni di carcere** per reati legati al traffico di sostanze stupefacenti o contro il patrimonio. Non si tratta di reati legati ad atti violenti e spesso alla base ci sono problemi legati alla tossicodipendenza».

Verso le cinque del pomeriggio è tutto finito e ognuno se ne va, chi a casa, chi torna al lavoro e chi in cella. «Oggi ci siamo sentiti liberi – raccontano gli attori -. **Siamo troppo emozionati e contenti**, come se fossimo fuori. **Grazie a Elisa e Carla e tutti** quelli che hanno reso questo possibile».

